



Uno scorcio del centro di Vernazza con il libro fotografico che testimonia il disastro dell'alluvione del 2011

BELL'ITALIA

Il miracolo di Vernazza

La rinascita del paese ligure dopo l'alluvione del 2011

Alle Cinque Terre hanno spalato tonnellate di fango. Grazie ai detriti è nata anche la «spiaggia nuova». E ovunque foto che raccontano quello che è stato. Dall'incubo alla rinascita

CLAUDIA FUSANI
cfusani@unita.it

L'HANNO CHIAMATA SPIAGGIA NUOVA. SBUCA DA SOTTO IL COSTONE A LEVANTE DELLA ROCCA DI VERNAZZA. PARTE DAL PAESE, DALL'UNICA STRADA, LA VIA ROMA, all'altezza delle gelateria. Scansi un po' di grate, scendi una decina di passi, vai sotto l'arcata naturale del costone e arrivi su una spianata che ancora non è del tutto sabbia. Ma declina nel mare blu verde, viola a seconda di come gira il sole sulle Cinque terre. La spiaggia, detta anche della Tagliata, non c'era fino ad aprile. È nata in quei giorni là, quando Vernazza lottava contro le ore per scommettere su una nuova stagione estiva. È nata dall'alluvione. O meglio, la spiaggia è nata dai detriti di quell'evento disastroso che il 25 ottobre 2011 rovesciò dal cielo 400 millimetri d'acqua in sei ore (più di un terzo della media annuale della zona) e dai monti giù fino alla spiaggia 75 mila metri cubi di detriti. Vernazza non c'era più. Sommerso sotto tre metri di fango il borgo di carrugi che sbuca sul porto, una chiazza marron lo specchio di mare pervinca dove chiunque arrivasse a piedi dal sentiero dell'amore poteva tuffarsi per una sosta, inesistenti i forni con il profumo della cecina e delle focacce, Pino, Pina e Sauro portati via dal Vernazzola torrente impazzito.

Capita invece che inseguendo la nostalgia di un luogo magico che fu, t'imbatti in una storia che sa di ripartenza, rinascita, volontà, sacrificio e comincia ad avere il sapore bello della vittoria. Chiudi gli occhi e pensi che - perché no - la storia di questo paese potrebbe diventare paradigma d'Italia.

Il 25 ottobre 2011 Vernazza, la terza delle Cinque Terre venendo da La Spezia, 500 residenti che arrivano ad oltre tremila nei mesi estivi, era ancora piena di turisti di un'estate che non voleva andarsene. Lo fece all'improvviso. Alle tre del pomeriggio, dopo un paio d'ore di pioggia monsonica. Il torrente Vernazzola impazzisce, scoppia e invade via Roma. Non ci sono solo acqua, pietre e fango. C'è un pezzo di montagna che si stacca e rotola a valle. Alle sei dello stesso pomeriggio il fiume di fango e pietre ha sommerso case e negozi al piano terreno, ha raggiunto i primi e i secondi piani. Il web è pieno di video e immagini per ricordare e capire. Bisogna farlo, che altrimenti non si comprende il miracolo di oggi.

Scendi dal treno - alla Cinque terre si va solo a piedi o con il treno - e senti ancora l'odore del fango, dopo dieci mesi e due di quasi totale siccità. Vernazza non nasconde. Anzi mostra. In via Roma, l'unica strada del paese e quella che, lunga trecento metri, dalla stazione va al porto e alla spiaggetta, ogni angolo racconta cosa è stato. E cosa è adesso. Le foto di ieri e quelle di oggi. Ogni

passo è un andare e tornare dal passato. Certo, molti esercizi al piano terra non ce l'hanno fatta ancora. Ma è aperta e serve deliziosi cocktail la vineria Santa Marta, Ivo sforna cecina e focacce a ritmo di Vasco... E poi la farmacia Elena, la banca, le tante trattorie e le botteghe artigiane, la gelateria, i sandali infradito e gli abiti di il Talismano. Affittacamere e pensioni hanno fatto stagione piena.

Alle sette di sera si passeggia tra il brusio di una vita che scorre lenta, s'arriva in piazzetta, s'appoggia la borsa sulla spiaggia e si fa il bagno, al porto, tra i gozzi dei pescatori, dove l'acqua è smeraldo. Così fino a notte fonda. Bolina sport presta il suo locale alla mostra permanente «Alluvione a Vernazza», vendono un bellissimo libro del fotografo Andrea Barletta, il ricavato va tutto a «Vernazza per il futuro», onlus per la ricostruzione. È uno dei due motori privati, oltre Stato e Regione, che ha permesso il miracolo di oggi. L'altro si chiama «Save Vernazza», tre americani innamorati di questo angolo che hanno smosso - si dice - grandi capitali oltre oceano.

Al ristorante Belforte, su alla Rocca che guarda a est e a ovest, tra menu di pesce «a seconda della luna», dicono di una buona stagione, «migliore dell'estate 2011». Un cameriere studente racconta: «A fine aprile il porto, la spiaggia e la piazzetta erano ancora sommersi da 6.500 metri cubi di detriti, buona parte di quelli tirati fuori dalle case, dai negozi e dalla strada. Una montagna di fango». Si sono messi lì, volontari e abitanti, hanno separato la terra dalle cose, l'Arpa (agenzia regionale per l'ambiente) ha dato l'ok, "materiale idoneo per rinascimento spiagge". E ciò che ha distrutto è servito per ricostruire, la «spiaggia nuova», appunto.

Il sindaco Vincenzo Resasco 62 anni, Pd e capostazione laureato, si emoziona quando racconta. «Dal 3 novembre a fine marzo in paese erano rimaste 80-90 persone. E i volontari. È stato durissimo. Ma fantastico. Soprattutto i giovani, ho visto crescere sotto i miei occhi presa di coscienza e consapevolezza. Nessuno si è tirato indietro su nulla».

Certo la strada per la messa in sicurezza dei luoghi è ancora lunga. Ma avviata. «Gli interventi non puntano solo al ripristino. Ricostruiamo mettendo in sicurezza il territorio (servono con urgenza 10 milioni di euro perché 15 pericolose frane ancora incombono sul paese e l'autunno fa paura, ndr) e cercando altre soluzioni per la sua conservazione e il nostro futuro».

Il treno ferma a Rio Maggiore, Manarola, Corniglia, scendete a Vernazza, proseguite per Monterosso, anche lei rinata dal fango. C'è un'Italia che continua a fare miracoli. A mani nude, dal basso, fiera, in silenzio.

CULTURE : **Generazione lirica under 40** PAG. 20 **STORIA : Sulle tracce del Che** PAG. 21

IL RACCONTO DELLA DOMENICA : **In carcere 12 anni da innocente** PAG. 22 **ON THE**

ROAD : **In viaggio dal Texas in Florida** PAG. 23 **SCIENZA : Levi, il maestro dei Nobel** PAG. 24